

Immaginare la natività

Generare Dio di Massimo Cacciari.

di [Alessio Scarlato](#) – 12 Marzo 2018



«Exéste: è fuori di sé» (*Marco 3, 21*): così i discepoli di Gesù, mentre la folla si accalca attorno a Lui, attratta dai suoi miracoli, ancor prima che dalle sue parole. Egli non è mai qui, fa sempre esodo da ogni domestica consuetudine. Questo *essere fuori di sé* è il problema [dell'ultimo lavoro](#) di Massimo Cacciari, *Generare Dio*. **L'esteriorità del divino, ossia la relazione che il Dio infante stabilisce con Maria, con il corpo che lo accoglie e lo conduce a farsi corpo: questo il simbolo sul quale si interroga Cacciari**, a integrare e a ripensare il problema teologico e al contempo gnoseologico della sua opera centrale, *Dell'Inizio* (1990), e in particolare la terza parte, *L'Età del Figlio*, nella quale il nodo del rapporto tra il "tradimento" del Figlio e il sacrificio della Madre occupava soltanto una nota.

Nelle prime battute di *Generare Dio* Cacciari ricorda come l'idealismo tedesco di Hegel e Schelling non abbia mai seriamente interrogato questo nodo. Indirettamente ci permette di comprendere come mai *Dell'Inizio*, costruito attorno a quella tradizione, lasciasse ai margini un simbolo che invece dà così da *pensare* a tanta pittura occidentale, da Beato Angelico a Masaccio, da Piero della Francesca a Bellini, che difatti costituisce il cuore della ricerca di Cacciari. Teologicamente, la relazione tra

Maria e il Figlio *complica* perciò il disegno di *Dell'Inizio* e di *Della cosa ultima* (2004), che avevano come obiettivo teorico quello di slegare l'idea di Inizio da quello di Demiurgo. **Cacciari in quei testi insisteva sul simbolo della *kenosi* del Figlio, simbolo che rivelava la libertà del dono da parte del Padre** ma, al contempo, l'impossibilità di qualsiasi certezza, a partire dalla Croce, riguardante la redenzione escatologica, resa possibile, ma non *assicurata* dall'incarnazione di Cristo.

Il simbolo della relazione tra Maria e il Figlio è stato esplorato dalla sofiologia russa, in particolare da Sergej Bulgakov e Florenskij, da Cacciari ricordato attraverso il suo capolavoro, *La colonna e il fondamento della verità* (1914). **Se la *kenosi* libera del Dio-Padre interroga il problema del *potere*, la generazione del Figlio dal ventre della Madre illumina la domanda sullo *splendore della verità***, il suo farsi luce e carne, a partire da una *nube luminosa*, da un Inizio che non inghiotte in sé ogni alterità, ma proprio in quanto nube fa spazio, permette che le figure assumano un contorno: siano *fuori di sé*. Questa immagine è d'altro canto l'inciampo attorno al quale Cacciari può interrogare il rapporto tra pensiero e immaginazione, che è a sua volta il motivo conduttore della nuova collana del Mulino, *Icone -Pensare per immagini*, da lui stesso diretta e di cui *Generare Dio* è il testo inaugurale.

In gioco è la realtà dell'immagine, rispetto a cui può essere distinta una tradizione gnostica, che caratterizza anche i vangeli apocrifi o la tradizione mistica di Böhme e Meister Eckhart, e una iconica, su cui Cacciari riflette dai tempi di *Icone della Legge* (1985). L'immagine non è il mero velo che nasconde o addirittura fraintende la verità del Logos. Non è il rilucere di una Luce già-sempre illuminante, rispetto alla quale non sarebbe altro che astrazione e invenzione mito-poietica, segno imperfetto dell'Uno. Al contrario, **l'immagine-icona è realtà che avviene e che proprio nell'apparire, nel prendere corpo, nell'essere guardata, ascoltata, meditata, ha l'essenziale**. Per questo, la natività è il simbolo attorno a cui si decide lo scontro tra iconoclasti e iconofili, attorno a cui si decide se l'immagine sia soltanto manifestazione imperfetta di un pensiero chiaro e distinto, da raggiungere muovendo oltre di essa, o se piuttosto l'immagine sia ciò che dà da pensare, sia ciò che attesti il trauma dell'imprevisto, di qualcosa che quaggiù, sulla terra, rompe ogni ordine costituito: sia ciò senza il quale nessun Logos potrebbe prendere carne.

Come già ricordato, Cacciari interroga il simbolo della natività perlopiù attraverso le immagini della pittura e della poesia (Dante, Auden, Hölderlin), lasciando inesplorato il campo di quelle riproducibili meccanicamente, ossia il luogo nel quale si decide *oggi* lo scontro tra iconoclasti e iconofili. **La stagione del cinema moderno, inaugurato dal neorealismo, ha in più momenti avvicinato il *mistero* della natività, il mistero**

attraverso il quale la carne si fa grembo di un infante, in cui si rompe il meccanismo economico che riconduce tutto a uno scambio retribuito, assicurato, governato dalla legge, per un dono gratuito, libero, nel quale in quell'infante, ancora senza parola, trova compimento la *kenosi* del Padre. Si potrebbe ricostruire una genealogia di opere che hanno interrogato il mistero della natività, per risalire così al problema *ontologico* del cinema moderno, quello di un'immagine che non sia soltanto la fabbrica di illusioni del cinema hollywoodiano o totalitario, ma che sia attestazione, testimonianza di qualcosa che è *realmente accaduto*.

Come sempre, è stato Rossellini a riorientare il nostro sguardo, con il mediometraggio *Il Miracolo*, uno dei due episodi di *L'Amore* (1948), con Anna Magnani, in cui l'invasamento si rende indistinguibile dalla grazia del concepimento, ed è Pasolini a riattraversare quel mistero, portando ai piedi della croce del suo *Vangelo secondo Matteo* (1964) la madre Susanna, a ricordare che in quella passione e crocifissione sta *proiettando* il proprio martirio, la lotta per aver accesso alla parola. A partire da questa costellazione, Godard ha ricercato la verginità dell'immagine, e vi ha dedicato uno dei suoi film più "ortodossi", *Je vous salue, Marie* (1984); verginità dell'immagine, che sempre più rivela come contraccolpo al *furto della nostra identità di umani*, come attestano i film dei Dardenne, in particolare *L'enfant* (2005) e *Il Matrimonio di Lorna* (2008). Tale verginità è l'altra faccia della novità dell'immagine, della sua *natività*, come ha saputo mostrarci il vertiginoso movimento, da specchio in specchio, con cui Tarkovskij ne *Lo Specchio* (1974) è risalito dalla proprie vicende familiari, attraverso quelle della Madre Russia, fino all'istante del concepimento, in cui lo sguardo della madre Maria che con il marito prova a immaginare il sesso del nascituro sembra già colmarsi della tristezza per il calvario del figlio e del presagio del suo abbandono. **Come appunto ricorda Cacciari, ripensando alle Marie dipinte da Masaccio o da Piero della Francesca, in quell'istante il corpo del *logos*, la Madre, si mostra come potenza umile: ferma non oltre, ma *ne/patire*.**

Riferimenti bibliografici

E. Bianchi, *Maria, terra del cielo*, Introduzione a *Maria*, a cura della Comunità di Bose, Mondadori, Milano 2000.

M. Cacciari, *Dell'Inizio*, Adelphi, Milano 1990.

Id., *Generare Dio*, Il Mulino, Bologna 2017.

P.A. Florenskij, *La colonna e il fondamento della verità*, a cura di E. Zolla, Rusconi, Milano 1974.

A. Tarkovskij, *Scolpire il tempo. Riflessioni sul cinema*, Ist. Internazionale Tarkovskij, Firenze 2015.